**Solennità di Tutti i Santi**

**Duomo di Pavia – mercoledì 1° novembre 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

Nella solennità odierna, abbracciamo in un’unica celebrazione tutti i Santi, tutti coloro che hanno vissuto pienamente il dono di essere diventati figli di Dio, nel Figlio unigenito, e che hanno realizzato lo spettacolo di quell’umanità nuova, quale traspare dalle beatitudini proclamate nel Vangelo. Sì, i santi e le sante sono uomini e donne, giovani e ragazzi, perfino bambini – la maggior parte di essi non sono canonizzati e spesso sono persone umili, semplici, «santi della porta accanto» (Papa Francesco), che possiamo avere incrociato anche noi – che nella profonda docilità allo Spirito, nell’adesione amorosa a Cristo, nel grembo della comunità cristiana, hanno vissuto in pienezza amando, amando Dio e i fratelli, e diventando sempre più simili a Gesù.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, ha affermato con forza che la santità non è lusso per pochi eletti, non è qualcosa di riservato a persone con doni eccezionali, ma è la stoffa della vita cristiana, nel senso che essere pienamente cristiani, appartenere a Cristo come Signore della della storia, significa essere santi, camminare nella continua tensione alla santità, alla perfezione dell’amore, alla purezza di Cristo in noi. Al centro della costituzione, i padri conciliari hanno posto il capitolo quinto che ha come titolo «Vocazione universale alla santità» e affermano: «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: “Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste” (Mt 5,48). È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (*Lumen gentium*, 40).

Incontrare Cristo, come presenza viva, affezionarci a lui e metterci alla sua sequela nella comunità dei suoi amici e discepoli, significa essere coinvolti in un movimento di vita che ci cambia, ci trasforma, ci rende santi a immagine di colui che è il Santo di Dio. È un dinamismo che nel tempo ci trasfigura, come afferma San Giovanni nella seconda lettura di oggi: «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro» (1Gv 3,3). Si tratta di un cammino che, in questa esistenza, non è mai totalmente compiuto, perché siamo chiamati a diventare puri come lui è puro, a riflettere in noi qualcosa dell’infinità bellezza e purità di Cristo!

Nei santi, noti e ignoti, celebri o nascosti, di ogni epoca e di ogni popolo, ciò appare chiaro: vibra in loro un’umanità così piena di bene e di letizia, di forza e di fedeltà, di amore e di purezza, che destano nei cuori semplici un’attrattiva, una speranza di vita, perché nel loro volto, nel loro modo d’essere e d’agire, di amare e di soffrire, perfino nella loro morte, danno testimonianza di Cristo vivo, presente in loro tanto da dare una forma nuova a tutto ciò che vivono.

La Chiesa, carissimi amici, è un popolo in cammino nella storia, che abbraccia santi e peccatori, testimoni luminosi del Vangelo e persone mediocri, perfino meschine, eroi e delinquenti, martiri fedeli fino al sangue e fragili cristiani che sono venuti meno nell’ora della prova. Non è un club di eletti, né una comunità esoterica di puri e di perfetti, perché altrimenti non ci sarebbe posto per noi, per me e per te. Davvero è una casa aperta a tutti, come ama ripetere Papa Francesco, e desidera incontrare e accogliere tutti, ogni popolo e cultura, e condividere con tutti il dono del Vangelo.

Il veggente dell’Apocalisse contempla la folla dei salvati, segnati con il sigillo del Dio vivente, provenienti non solo da ogni tribù d’Israele, ma da ogni popolo: «Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7,9).

Dunque i santi sono un popolo immenso, e tuttavia per stare ora davanti a Dio e all’Agnello, a Cristo crocifisso e risorto, hanno accettato di seguire l’Agnello, dovunque egli vada, hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello, si sono lasciati purificare dall’amore di Cristo, e hanno dovuto sostenere una lotta, un combattimento contro il male e la menzogna, fino a sopportare una grande tribolazione, fino a attraversare il martirio della fedeltà. Per questo sono vittoriosi, hanno nelle mani dei rami di palma, e ora cantano: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello» (Ap 7,10).

Se è vero che il Signore c’incontra come siamo, è altrettanto vero che non ci lascia come siamo, perché se rispondiamo al suo amore, se ci mettiamo alla sua sequela, veniamo trasformati, viviamo un cammino di conversione e di purificazione dal peccato. Cristo, infatti, non ci ama solo per quello che siamo, ma anche per ciò che possiamo essere e che possiamo diventare con la sua grazia: egli vede già in noi, almeno come possibilità, delle creature nuove, rinnovate dal suo Spirito, trasfigurate nell’amore, rese capaci di compiere il bene, con fedeltà, con passione e con gioia.

La celebrazione di Tutti i Santi diviene un potente richiamo alla verità del nostro essere cristiani e alla missione della Chiesa nel mondo: la Chiesa di Cristo, madre e maestra, chiama tutti, cerca tutti, accoglie tutti, ma non accoglie tutto, non giustifica tutto, chiama le cose con il loro nome – il bene, bene, il male, male, il peccato, peccato, la virtù, virtù. Gesù, come appare nei vangeli, era teso a incontrare anche i più lontani, i pubblicani, le prostitute, i peccatori, e sapeva entrare in rapporto con chi era indicato a dito e mal giudicato, come Zaccheo, la samaritana, la donna peccatrice, l’adultera, il ladrone sulla croce. Allo stesso tempo, chiamava a conversione e la sua misericordia, così scandalosa per scribi e farisei, rendeva possibile una ripartenza nella vita di chi incontrava, scelte nuove che davano un altro orientamento all’esistenza di chi accoglieva il suo perdono.

Stiamo attenti a non confondere l’accoglienza con la legittimazione di scelte di peccato, e a perseguire l’ideale di una Chiesa così inclusiva, da non avere più nulla da proporre. Rischiamo di perdere la passione e il coraggio della conversione a Cristo e alle esigenze alte e liberanti del Vangelo, di accontentarci di una vita piena di compromessi e di facili giustificazioni, e di non vivere più l’anelito alla santità, la tensione a una misura alta della vita cristiana.

Come dimostra la storia della spiritualità e della santità, quando si giustifica sempre e comunque la debolezza della nostra natura umana, quando si dimentica che sì, siamo tutti dei poveri peccatori, ma chiamati a essere santi, a vivere la tensione continua a ciò che è vero, buono, bello e puro, l’effetto è abbastanza desolante, perché si rimane nella propria meschinità e a volte ci si crogiola nei peccati, visti solo come fragilità e limite, non si generano cammini veri di santità e si tende a essere confermati nelle proprie scelte di vita, senza essere disponibili a metterle in discussione, a fare passi nuovi, a lasciare situazioni e abitudini ambigue o di peccato.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, la festa di Tutti i Santi, mentre ci fa contemplare la testimonianza incoraggiante della moltitudine immensa dei beati e il loro destino di gioia e di vita eterna in Dio, destino a cui anche noi siamo chiamati, è occasione per riscoprire la bellezza della santità, come strada possibile a tutti, nell’intreccio della nostra libertà con la grazia di Dio.

Siamo così ricondotti alla chiamata inscritta nel nostro battesimo, come ricordava San Giovanni Paolo II: «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: “Vuoi ricevere il Battesimo?” significa al tempo stesso chiedergli: “Vuoi diventare santo?”. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *“misura alta” della vita cristiana ordinaria*» (*Novo Millennio Ineunte*, 31).

Non abbiamo paura di diventare santi, riconosciamo che in Cristo possiamo diventare gli uomini e le donne delle beatitudini e che con la forza del suo Spirito, nelle circostanze e condizioni concrete della nostra esistenza. possiamo vivere il dono e l’avventura della santità! Amen.